

## L'«ESTOIRE DEL SAINT GRAAL»: PROBLEMI TESTUALI E INTERPRETATIVI

### 1. L'«ESTOIRE DEL SAINT GRAAL»: PORTICO, PORTALE O CHIAVE DI VOLTA DEL «LANCELOT-GRAAL»

La fortuna critica dell'*Estoire del Saint Graal* è piú recente rispetto a quella degli altri romanzi del *Lancelot-Graal*.<sup>1</sup> Su questo ritardo ha senz'altro pesato il giudizio severissimo espresso da due tra i primi e piú illustri studiosi delle prose arturiane: rispetto all'architettura del ciclo della Vulgata, Jean Frappier definí l'*Estoire* «une fausse fenêtre pour la symétrie, ou, si l'on veut, un porche de style bâtard ajouté après coup à la cathédrale».<sup>2</sup> A proposito del valore letterario dei diversi romanzi del ciclo, Ferdinand Lot scrisse che «seule l'*Estoire* est faible et vraiment ennuyeuse».<sup>3</sup>

Non si tratta di un romanzo scorrevole o avvincente secondo i canoni estetici moderni: di questo bisogna dare atto a Frappier e Lot. L'immagine del portico, però, non restituisce in modo adeguato quella che sembra l'autentica posizione dell'*Estoire* nella cattedrale della Vulgata. Carol Chase ha parlato, piú opportunamente, di un "portale" (*gateway*) che dà accesso al ciclo.<sup>4</sup> Sulla scia di questo campo metaforico si potrebbe anche valorizzare il fatto che l'*Estoire* prende su di sé un carico considerevole: non solo un portale, allora, ma la chiave di volta nella facciata principale che si presenta al lettore del ciclo. È nell'*Estoire*, infatti, che si ricostrui-

<sup>1</sup> La prima *étude* interamente rivolta all'*Estoire* (Szkilnik 1991) ha seguito quelle sul *Lancelot* (oltre a Lot 1918, che contiene materiali su tutti i romanzi del ciclo, vd. Kennedy 1986), poi alla *Queste* (Pauphilet 1921), alla *Mort Artu* (Frappier 1936) e al *Merlin* (Micha 1980).

<sup>2</sup> Frappier 1936: 56.

<sup>3</sup> Lot 1918: 278.

<sup>4</sup> Chase 2003.

scono, tramite dettagliate genealogie ispirate a quelle veterotestamentarie, le origini dei lignaggi di molti personaggi del *Lancelot-Graal*, ed è noto quanto il tema (o il problema) delle radici familiari sia fondamentale lungo tutto il ciclo,<sup>5</sup> che è anche una grande storia del passaggio di testimone – ora lineare, ora problematico, talvolta conflittuale – dalla generazione dei padri a quella dei figli. È sufficiente, a questo proposito, evocare i nomi delle coppie più famose, come Giuseppe d'Arimatea e Josephé, Uterpendragon e Artú, Artú e Mordred, Lancillotto e Galaad.

È sempre nell'*Estoire* che sono annunciati, sotto forma di profezie *post eventum*, molti accadimenti che trovano compimento o sviluppo nelle successive *branches* del ciclo e che, senza il preambolo dell'*Estoire*, resterebbero misteriosi e oscuri (come forse erano destinati a essere, almeno in parte, nelle intenzioni di chi ha presieduto alle fasi compositive più antiche). Si consideri un solo esempio: quando Lancillotto conquista la Douloreuse Garde, nel cimitero del castello trova la tomba di Symeu, un peccatore condannato a bruciare nel proprio sepolcro.<sup>6</sup> Ma il protagonista del *Lancelot*, a sua volta peccatore, non riuscirà a mettere fine al castigo; bisogna aspettare, centinaia di pagine dopo, l'intervento di suo figlio Galaad, che nella *Queste del Saint Graal* ritrova la tomba e mette fine al prodigio.<sup>7</sup> Né il *Lancelot* né la *Queste* spiegano nel dettaglio chi sia questo Symeu né per quali ragioni sia condannato a quel terribile castigo. Gli autori, come in altri casi, alludono ma non dicono. La risposta a *rebours* agli interrogativi sollevati da questi episodi viene appunto dall'*Estoire*: Symeu vi compare come un seguace di Giuseppe d'Arimatea che, a un tratto, tenta di uccidere un altro cristiano e, per questo crimine, è condannato a un castigo secolare, che però già incorpora l'annuncio del futuro intervento di Galaad.<sup>8</sup> Dalla sua posizione di preambolo, insomma, l'*Estoire* si incarica di impostare una linea narrativa che nel racconto si svilupperà su un'arcata lunghissima.

Nell'accennare ai problemi relativi alla posizione dell'*Estoire* in relazione agli altri romanzi del *Lancelot-Graal* ho dato per acquisita l'ipotesi –

<sup>5</sup> Si vedano i contributi sul tema raccolti in Ferlampin-Acher-Hüe 2007.

<sup>6</sup> Cf. *Lancelot* (Micha): xxxvii, § 34-43.

<sup>7</sup> Cf. *Queste* (Bogdanow): § 316.

<sup>8</sup> Cf. l'episodio che si conclude con la profezia del § 828 dell'*Estoire* (Ponceau).

prevalente nella storiografia letteraria – secondo la quale l'*Estoire* sarebbe stata aggiunta al ciclo dopo che la trilogia *Lancelot - Queste - Mort Artu* era già compiuta.<sup>9</sup> In anni recenti, però, sono state formulate ipotesi alternative e seducenti: Jean-Paul Ponceau ha portato argomenti per dimostrare che l'*Estoire* precederebbe la *Queste*;<sup>10</sup> Carol Chase ha sostenuto che alcune parti del ciclo (la *Queste*, l'*Estoire* e alcune sezioni del *Lancelot*) potrebbero essere state composte in parallelo l'una rispetto all'altra e con modalità di scrittura collaborativa, sulla base di una sinossi generale elaborata dal cosiddetto “architetto” della Vulgata.<sup>11</sup>

Le pagine che seguono costituiscono lo sviluppo di alcuni appunti filologici raccolti a margine del lavoro di traduzione dell'*Estoire*.<sup>12</sup> Seppure, grazie ai meritori studi di Ponceau, le nostre conoscenze sulla trasmissione testuale dell'*Estoire* sono più approfondite rispetto a quelle di altri romanzi del ciclo, restano diversi punti interrogativi, a cominciare proprio dalla fondamentale questione cronologica appena evocata.

Come si è detto, seppure bistrattata dai suoi primi interpreti, bisogna riconoscere che l'*Estoire* occupa nel *Lancelot-Graal* una posizione strategica, e il suo studio potrebbe contribuire in modo determinante a risolvere l'enigma della composizione e della stratificazione del ciclo. Accertarne il testo, ossia tornare agli interrogativi posti dai manoscritti, dovrebbe essere il primo passo verso un obiettivo più ambizioso.

## 2. IPOTESI SULLA TRASMISSIONE MANOSCRITTA DELL'«ESTOIRE»

### 2.1. *Caratteristiche, problemi e potenzialità dell'edizione Ponceau*

In seguito alle edizioni ottocentesche di Frederick James Furnivall (1861-1863) e di Eugène Hucher (1875-1878), e dopo l'edizione completa del

<sup>9</sup> All'ipotesi tradizionale (*Estoire* posteriore alla trilogia comprendente la *Queste*) si allinea anche l'ultima monografia sul romanzo (Séguy 2017: 229-58), che però non discute i dati di Ponceau 2014. Un precedente saggio monografico sull'*Estoire* (Szkilnik 1991) non entrava nel merito della questione.

<sup>10</sup> Ponceau 2014.

<sup>11</sup> Chase 2009.

<sup>12</sup> Ho curato la traduzione e l'annotazione dell'*Estoire* in collaborazione con Marco Infurna: vd. *Artú* (Leonardi): 3-407; 1033-52.

*Lancelot-Graal* a cura di Heinrich Oskar Sommer (1908-1916) – che pubblicò il testo dell'*Estoire* secondo un manoscritto della versione breve (London, BL, Add. 10292) –, si è dovuto attendere fino al 1997 per disporre di un'edizione moderna della versione lunga del romanzo, che con buoni argomenti Jean-Paul Ponceau ha dimostrato essere la più antica.<sup>13</sup>

Il testo di cui ci stiamo occupando e di cui sono già state ricordate alcune peculiarità è un caso interessante anche dal punto di vista del suo trattamento ecdotico: discostandosi infatti dalla prassi ormai invalsa per la narrativa arturiana in prosa e diversamente dagli editori che lo hanno preceduto, Ponceau ha messo a punto uno *stemma codicum* dell'*Estoire* ricorrendo al metodo degli errori comuni, giudicato inapplicabile (o semplicemente non applicato) da parte di molti altri studiosi che si sono dedicati allo studio dei manoscritti del ciclo vulgato.<sup>14</sup>

Per essere più precisi, Ponceau disegna tre diversi stemmi: uno per i testimoni della versione breve e due per quelli della versione lunga. Data la probabile anteriorità di questa versione, ci concentreremo sui due stemmi che la riguardano.<sup>15</sup> Il loro sdoppiamento è dovuto al fatto che, verso la metà del testo (§ 444), viene meno  $\alpha$ , uno dei due subarchetipi attestati nella prima parte, mentre alcuni manoscritti passano alla versione breve e altri ancora migrano sotto  $\beta$ .<sup>16</sup> È l'indizio, secondo Ponceau, di un'antica ripartizione del testo in due tomi:<sup>17</sup> la perdita del secondo, in un

<sup>13</sup> Tutte le citazioni sono tratte dall'*Estoire* (Ponceau); la dimostrazione dell'antiorità della versione lunga è alle pp. XXXVII-XLI dell'Introduzione. La consultazione dell'edizione curata da G. Gros (*Livre du Graal*, vol. 1) non apporta novità significative sulla trasmissione del testo, tanto più che accoglie la versione breve.

<sup>14</sup> Sulle ragioni della resistenza all'applicazione della stemmatica alle tradizioni arturiane, vd. Leonardi 2017: 44-6.

<sup>15</sup> Anche lo stemma della versione breve è problematico: nell'Introduzione all'*Estoire* (Ponceau): XXIV-XXVI, sono discussi quattro errori, di cui tre *sauts du même au même* (§§ 145, 463 e 504) e un passaggio incomprensibile (§ 189), comuni ai manoscritti di  $\beta$ . Non sono portate prove, invece, a sostegno dell'esistenza di  $\alpha$ .

<sup>16</sup> Per lo scioglimento delle sigle vd. *infra*, nota 23. Uno stemma semplificato è disegnato alla fine del presente paragrafo.

<sup>17</sup> «Tout se passe comme si cet ancêtre  $\alpha$  de la version longue avait été copié en

certo momento della circolazione, avrebbe appunto costretto i copisti intenzionati a completare la trascrizione a procurarsi una fonte alternativa.

Pur avendo proceduto a questa classificazione, quando poi si tratta di stabilire il testo critico, Ponceau rinuncia ad applicare la logica stemmatica, cioè a selezionare le varianti in base alla loro distribuzione nei diversi raggruppamenti. Nell'edizione sono adottati e seguiti, invece, due diversi *manuscripts de base*, uno per la prima metà del testo (già Amsterdam, Bibl. Philosophica Hermetica, 1, e ora in collezione privata) e uno per la seconda (Rennes, Bibl. municipale, 255).<sup>18</sup> Anche quando il ms.-base è messo in minoranza dallo stemma, Ponceau ne conserva a testo la lezione, a meno che essa non sia giudicata erronea, nel qual caso viene corretta con l'ausilio di alcuni manoscritti di controllo. In contraddizione con questa procedura – che è comune a molte edizioni di prose arturiane e molto diffusa nella filologia dei testi anticofrancesi –,<sup>19</sup> si danno casi in cui una lezione del ms.-base è corretta anche se appare soltanto plausibile.<sup>20</sup>

Scendiamo ulteriormente nel dettaglio. Com'è già stato rilevato da Lino Leonardi,<sup>21</sup> gli stemmi di Ponceau presentano un vizio di impostazione. Gli argomenti discussi nel *classement des manuscrits*, infatti, valgono per dimostrare l'esistenza di un solo raggruppamento. Per il primo stemma, sono analizzati quattro passaggi: uno al § 39 (dove il sottogruppo  $\delta$ , collocato all'interno di  $\beta$ , presenta una lezione deteriore) e tre *sauts du même au même* (ai § 43, 91 e 181), comuni ancora una volta ai manoscritti di  $\delta$ . Per il secondo stemma sono esaminate due lacune (ai § 684 e 642),

deux volumes (ce qui peut se comprendre, le texte de l'*E.S.G.* étant très long), et que le second volume ait été perdu. Dès lors, les copistes qui avaient copié le premier étaient obligés de recourir à un autre ms. pour la suite» (*Estoire* [Ponceau]: xxx, nota 1).

<sup>18</sup> Come dichiara la succinta nota al testo, «le texte de la version longue de l'*E.S.G.* est donc établi selon deux mss reproduits à la suite [...]» (*Estoire* [Ponceau]: XLVIII).

<sup>19</sup> Sulla questione vd. Leonardi 2011.

<sup>20</sup> Ad es. al § 819: «mais entre vos, qui avez esté chevalier terrien preu et hardi et assez savez del siecle et qui ore estes *devenu* chevalier Jesucrist, feroiz cest jugement a la maniere del siecle». Sia R (ms.-base) sia C omettono *devenu*, che viene reintegrato (anche se superfluo nel contesto) sulla base degli altri manoscritti.

<sup>21</sup> Leonardi 2017: 54.

che il subarchetipo  $\gamma$  (appartenente alla famiglia  $\beta$ ) avrebbe trasmesso al solito  $\delta$ . Non sono documentati, invece, errori condivisi dai manoscritti raggruppati in  $\alpha$  né errori comuni a tutti i discendenti di  $\beta$  (cioè non solo al sottogruppo  $\gamma$  con il suo derivato  $\delta$ ).

Ponceau fornisce comunque, in calce al testo, un regesto di varianti che possono essere sfruttate per una prima ricognizione intorno alla validità degli stemmi: a questa verifica dedicheremo il paragrafo 2.2.

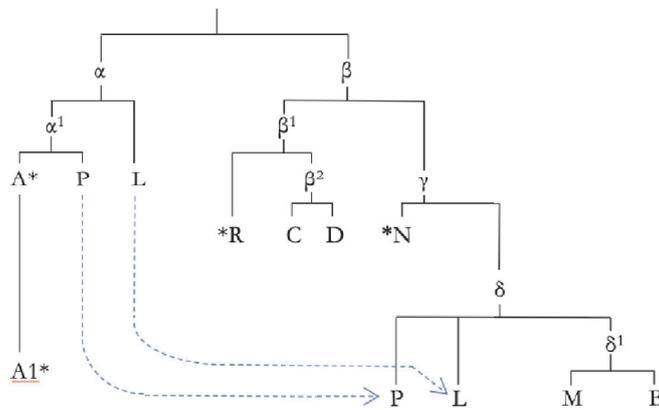
Prima di presentare i risultati di questa ispezione, è opportuno avvertire che le varianti dei sette manoscritti di controllo affiancati ai manoscritti di base sono registrate da Ponceau con una frequenza maggiore rispetto a molti dei consueti *choix de variantes* delle edizioni di testi francesi medievali in prosa, anche se l'operazione è svolta in modo non sistematico.<sup>22</sup> I manoscritti di controllo, inoltre, sono scelti tra i rappresentanti delle principali sotto-famiglie stemmatiche. Così compilato, l'apparato consente insomma di compiere alcuni controlli di massima sulla tenuta dello stemma.

Sarà anche il caso di ricordare che Ponceau attribuisce due diverse serie di sigle ai manoscritti dell'*Estoire*: quelle assegnate in apparato ai manoscritti di controllo, infatti, non corrispondono alle sigle che gli stessi manoscritti portano nel censimento dei codici (pp. XXVI-XXVII dell'Introduzione) e poi nella rappresentazione grafica degli stemmi (pp. XXIX-XXXII).<sup>23</sup> Per seguire più agevolmente l'analisi, propongo qui di seguito uno stemma semplificato e unificato, nel quale compaiono i manoscritti di base seguiti da Ponceau (A e R), insieme ai manoscritti di

<sup>22</sup> Secondo una prassi diffusa, i criteri di selezione delle varianti non sono esplicitati. L'editore si limita a scrivere che «certains passages sont désespérés: la *varia lectio* reproduit les solutions proposées par les copistes, quand ceux-ci ont cherché à le faire» (*Estoire* [Ponceau]: XLVIII). In realtà le varianti sono registrate anche in passaggi perfettamente comprensibili del testo.

<sup>23</sup> Ecco lo scioglimento delle sigle che saranno impiegate nelle pagine seguenti. Si indica tra parentesi quadre la corrispondenza con la sigla usata da Ponceau nel censimento e negli stemmi: A [Ams] = Amsterdam, BPhE, 1 [ora in coll. privata]; A1 [LR14] = London, BL, Royal 14.E.III; B [BN770] = Paris, BnF, fr. 770; C [Camb] = Cambridge, UL, Add. 7071; D [Ars3349] = Paris, Arsenal, 3349; L [Add32125] = London, BL, Add. 32125; M [Mans] = Le Mans, BM, 354; N [Not] = Nottingham, UL, Mi Lm 7 [solo 2<sup>a</sup> metà]; P [BN344] = Paris, BnF, fr. 344; R [Ren] = Rennes, BM, 255.

controllo che figurano in apparato (A1, B, C, L, M, N e P). Oltre a questi ultimi, nell'analisi di alcuni passaggi sensibili mi è parso opportuno collazionare anche il ms. Paris, Bibl. de l'Arsenal, 3349 (siglato D), che in entrambi gli stemmi di Ponceau occupa una posizione eminente in seno a  $\beta$ . Nel grafico che segue, i testimoni che vengono meno nella seconda parte del romanzo (A e A1) sono seguiti da un asterisco; i codici che mancano nella prima parte (N e R) sono preceduti dallo stesso segno; infine, i manoscritti che nella seconda parte si spostano da  $\alpha$  a  $\beta$  (P e L) sono accompagnati da una freccia tratteggiata che ne segue la migrazione.<sup>24</sup>



Stemma Ponceau unificato e semplificato

## 2.2. *Esame della varia lectio nell'apparato dell'ed. Ponceau*

Per iniziare la ricognizione, partiamo da un problema minore: nello stemma di Ponceau, il manoscritto A1 è fatto discendere direttamente da A, benché questo rapporto di filiazione non sia dimostrato nelle pagine dedicate alla classificazione dei manoscritti. Tralasciamo il fatto che, se

<sup>24</sup> Rispetto alla rappresentazione di Ponceau, si è inoltre attribuita una lettera greca seguita da un numero ad alcuni snodi intermedi ( $\alpha^1$ ,  $\beta^1$ ,  $\beta^2$ ,  $\delta^1$ ) per poterli richiamare più facilmente nell'analisi.

vale il principio classico dell'*eliminatio codicum descriptorum*, l'inserimento di A1 tra i manoscritti di controllo dell'edizione risulta superfluo, tanto piú che A non presenta lacune significative né macchie o fogli dall'inchiostro evanito. Scorrendo l'apparato si trovano, in effetti, vari luoghi in cui A e A1 condividono errori assenti negli altri manoscritti;<sup>25</sup> ma la discendenza di A1 da A non sembra confermata: si danno, infatti, alcuni casi nei quali, in corrispondenza di un errore di A, in A1 si trova la buona lezione. Se davvero vige un rapporto di discendenza, la buona lezione di A1 dovrebbe essere interpretata come il frutto di una correzione congetturale da parte del suo copista. In alcuni casi questo è possibile; in altri l'ipotesi sembra piú onerosa. Consideriamo alcuni esempi:

(§ 26) Et quant il virent les paroles du livret que je tenoie *ouvert* (A1 P M B C; *oultre* A, *dont* L), si ne veistes onques nul estourbillon si tost ne si hideusement aler com il s'en alerent.

(§ 41) on ne peüst autrement souffrir la grant *puour* (P L C; *puasine* A1 [‘putrescenza, fetore’]; *om.* A [M B *non confrontabil?*]) qui de lui issoit.

(§ 41) «Et par quoi vos en gari il? che dist Vaspasians. – Certes, dist chil, il ne fist ke *touchier* (*courchier* A; *touchier* A1) a moi, et tantost fui tous garis.

(§ 107) «Escoutés *mi* (.I. A; *mi* A1), noviel fil, je sui Diex».

I due errori di A al § 41 avrebbero potuto essere indovinati e corretti dal copista di A1 in base al contesto. Una correzione *ope ingenii* sembra piú difficile da ipotizzare nel caso del § 26 (dove il travisamento di A è piuttosto subdolo),<sup>26</sup> come anche al § 107, dove, all'origine del fraintendimento, sta uno scambio paleografico *mi* > *un* (poi trascritto *.I.*); ma è

<sup>25</sup> Ad es., § 2, l. 5, «il *se* (*le* A A1) nomast» (ma può essere un errore paleografico di natura poligenetica); § 5, l. 18, «*Nichodemus* (*Nichomedus* A A1)»; § 17, l. 3, «haus com de nostre *sauvement* (*sauveor* A A1)», etc.

<sup>26</sup> Il testo di A, cioè, non è scopertamente erroneo: il narratore vede giungere una turba di diavoli, cosicché la frase «Et quant il virent les paroles du livret que je tenoie *oultre*», potrebbero essere intese: “Quando [i diavoli] videro le parole del libriccino che tenevo di là / dall'altra parte” (cioè per allontanarlo dai diavoli stessi). Che *oultre* sia una corruzione di *ouvert* si indovina dalla collazione.

difficile pensare che, leggendo il numerale di A (.I. e non *iiii*), A1 abbia potuto correggere secondo la lezione comune agli altri manoscritti. L'ipotesi di una discendenza diretta di A1 da A resta insomma da dimostrare, e al momento pare più probabile che i due codici (accomunati da alcuni errori esclusivi) siano tra loro collaterali.<sup>27</sup>

Ma passiamo a occuparci dei piani alti dei due stemmi. Ricordo che per il primo (valido per i § 1-444), Ponceau elenca errori di  $\delta$  (comuni a M, B e ad altri codici non riportati nel nostro stemma semplificato),<sup>28</sup> ma non delle restanti famiglie. Scorrendo l'apparato ci si imbatte in una serie di passaggi in cui le lezioni dei manoscritti presentano la distribuzione A A<sup>1</sup> P *vs.* L C M B. Bisogna valutare, allora, se questa ripartizione delle varianti indica un'innovazione del sottogruppo  $\alpha^1$  (A A1 P), il che confermerebbe lo stemma di Ponceau. Altrimenti, nel caso in cui la lezione innovativa fosse quella comune agli altri manoscritti, L risulterebbe fuori posto e andrebbe associato non ad  $\alpha$  ma a  $\beta$ . Alcuni casi portano a ritenere probabile questa seconda ipotesi. Passiamoli in rassegna:

(§ 38) si li enortrent si parent que il se mariast, mais il estoit si espris de l'amour Jhesucrist par l'amonestement de sa mere qu'il dist qu'il ne feroit ja mariage de soi que a Sainte Eglise seulement, car il creoient *andoi* (A A1 P; *en Dieu* L C M B D) et avoient recheu baptesme en la main saint Jakeme le Menor.

Quando Giuseppe d'Arimatea è incarcerato, sua moglie rifiuta di risposarsi. Un analogo voto di celibato è espresso dal figlio di Giuseppe, Josephé, pronto piuttosto a un matrimonio spirituale con la Chiesa. Nella frase «car il creoient» si osserva un impiego assoluto del vb. *croire*, 'credere, avere fede', che è ben attestato in antico-francese.<sup>29</sup> La lezione che accomuna L agli altri manoscritti, anche se non erranea, fa venire il sospetto di una banalizzazione rispetto alla lezione originaria.

Ecco un altro caso:

<sup>27</sup> Un mio allievo, Marco Annesanti, ha potuto ricondurre a questo stesso sottogruppo i lacerti del lungo frammento usato nella legatura dei mss. Paris, BnF, fr. 106-107 (esclusi dal *classement* di Ponceau): cf. Annesanti 2019-2020.

<sup>28</sup> Si tratta dei seguenti codici: Chantilly, Musée Condé, 643; Paris, BnF fr. 98; Paris, Bibl. de l'Arsenal, 3348, New Haven, Yale Univ. Lib., 227; San Pietroburgo, NLR, fr. F.v.XV.5.

<sup>29</sup> Cf. TL II 1072, ll. 38-40.

(§ 78) et ensi l'apielent chil qui sont vrai creant: *et neporquant, se il l'apielent Pere, pour chou ne sont il vrai creant* (om. L C D) se il ne (ne om. D) le croient de cuer ensi com la bouche le dist (M e B *colmano il salto aggiungendo le parole mancanti alla fine della frase*)

Anche qui L è associato ai manoscritti del ramo  $\beta$  (C e D), con cui condivide un *saut*. Ma va anche osservato che i due rappresentanti di  $\delta$  (M e B) hanno potuto recuperare la lacuna.

Proseguiamo:

(§ 150) «Il a en vostre compaignie un crestien qui a si loié Appolin par le *conjurement* (A A1 P; *comandement* L C D M B + *mss. vers. corta*) de Jhesucrist, son Dieu, que il n'a nul pooir de vous respondre, ne ja nus diex, en lieu ou il soit, n'osera doner respons ne ne pora, puis ke il l'ara *conjuré*».

Ancora una volta, L condivide una variante dei manoscritti opposti ad A, A1 e P. Nella traduzione di Marco Infurna, il passaggio è così interpretato:<sup>30</sup> «In vostra compagnia c'è un cristiano che, *invocando* Gesù Cristo, suo Dio, ha a tal punto legato Apollo da impedirgli del tutto di rispondervi, né altro dio, dovunque si trovi, oserà o potrà rispondervi a causa di quell'*invocazione*».

La variante *comandement* appare incongrua rispetto al contesto: a mettere fuori gioco l'idolo pagano di Apollo non è stato affatto un 'ordine di Cristo' bensì l'invocazione (*conjurement*) a lui rivolta. Questa lezione è confermata anche da *conjuré*, alla fine del passo.

Il caso seguente è diverso dai precedenti:

(§ 126) [...] mais ausi con li publicans, qui n'osoit mie nis regarder *vers le chiel* (A A<sup>1</sup>; om. P L M B; C *diverge*), tel pavour avoit il ke Diex ne se courechast.

Qui sono A e A1 a opporsi al resto della tradizione. Le parole *vers le chiel*, omesse dagli altri manoscritti (compresi L e P, inseriti in  $\alpha$  da Ponceau), avrebbero buone possibilità di risalire all'originale, trovando conferma nel passo evangelico evocato: «Et publicanus a longe stans nolebat nec oculos *ad caelum* levare» (Lc 18,13). Rilevo però che, nel manoscritto D (assente

<sup>30</sup> Vd. *Artú* (Leonardi): 96 (corsivi miei).

nell'apparato di Ponceau), la mano di un revisore ha aggiunto *au ciel* nell'interlineo, il che potrebbe farci sospettare che la lacuna, risalente a uno snodo ancora più alto – identificabile con l'archetipo – potesse essere facilmente corretta da parte di copisti attenti che avessero in mente questo passaggio dei Vangeli.

Anche nella seconda parte del testo – dove, ricordiamolo, A e A1 vengono a mancare, mentre P e L migrano in  $\delta$  – emergono casi che meritano una discussione. Mi riferisco, in particolare, ai luoghi in cui R (che Ponceau colloca in  $\beta$ ) sembrerebbe l'unico manoscritto a portare la buona lezione, facendo sorgere il sospetto che C e D non vadano associati a  $\beta/\beta^1$  bensì a  $\gamma$ . Ad esempio:

(§ 449) «Certes, se je en nule maniere *li pooie faire savoir* (R; *le pooie savoir* C D; *pooie savoir* N P; *puis savoir* L; M B *riscrivono*) coment, si grant tens devant sa naissance, ai seüe noveles de sa venue, je li feisse savoir».

Il rovello di Salomone, che prende la parola in questo passo, è come “poter far sapere” a Galaad (ultimo della sua stirpe) che egli, secoli prima, aveva avuto notizia della sua futura venuta, annunciatagli in sogno. La lezione che con minime varianti C e D condividono con gli altri manoscritti (eventualmente spiegabile come un micro-salto da *faire* a *l'avoir*) risulta dunque innovativa.

Ecco un altro esempio:

(§ 473) *qant il se vit en si estrange liu come estre enclos d'une part de forez sauvages et d'autre part de roches hautes et merveilleuses et d'autre part de la mer* (R; *om.* C D N P L M B) [...].

Protagonista dell'episodio è Celidoine, che viene deposto da nove mani celesti su una *roche* isolata dai luoghi abitati. Il fanciullo si trova così circondato, da una parte, da foreste selvagge, da un'altra da rupi impervie, dall'altra ancora dal mare. Quest'ultimo dettaglio, trasmesso dal solo R, non è accessorio, dato che poi la *roche* risulta essere effettivamente uno scoglio.

Le ipotesi in gioco sono due: o lo stemma di Ponceau non è valido e R va contrapposto all'intera tradizione, oppure è confermato, ma in questo caso le lezioni che abbiamo appena preso in considerazione sarebbero correzioni o aggiunte felici di R (il ms.-base seguito da Ponceau nella

seconda metà del romanzo), che dunque si dimostrerebbe piuttosto interventista sul testo che copia.

Sono numerosi i passaggi in cui R trasmette una porzione di testo che manca in tutti gli altri manoscritti. Talvolta questa situazione sembra configurarsi come un *saut* comune agli altri testimoni. Ad esempio:<sup>31</sup>

(§ 501) Par la fontaine que tu veis en la montaigne, ou il covenoit laver toz cels qui a la feste aloient, doiz tu entendre la sainte onde, le saint baptesme, ou li hom et la feme sont espurgié de toz lor pechiez mortex. Par la montaigne (R; om. C D N P L M B) doiz tu entendre Jesucrist [...].

(§ 702) si l'ocit et fet morir em pechié mortel, si qu'il est perduz en cors et en ame. Ceste chose poez vos veoir en cels, qui onges ne voldrent renoier le deable, qant li Enemis les a ore boniz et destruiz et il sunt perdu en cors et en ame. (R; om. C D N P L M B).

In un episodio si trovano, a poca distanza, due sequenze presenti in R e mancanti negli altri manoscritti:

(§508) Lors se partirent des paveillons et s'en entrerent maintenant en la forest et se cuidrent partir en tel maniere des paiens que il n'en seüssent nule riens, mais ce ne pot pas estre, car meintenant se partirent de l'ost li plus riche et s'en alerent après lo roi Label tant que il l'orent raconseü en la forest (R; om. C D N P L M B) [...].

Et Celydoines li dist erramment por coi il vindrent laienz et li conta tot de chief en chief l'aventure del roi Label et coment il l'avoit coverti a Nostre Seignor et qu'il voloit estre bauptiesiez (R; om. C D N P L M B). Et qant li preudom ot ceste chose, si en ot mout grant joie et dit qu'il le fera molt volentiers tantost come il sera ajorné.

La prima frase evidenziata in corsivo – la cui omissione potrebbe essere ricondotta a un *saut* dei manoscritti diversi da R – spiega perché, più avanti nel racconto, alcuni uomini di re Label si troveranno effettivamente nella foresta, dove Celidoine ha condotto il sovrano per far visita a un eremita.

<sup>31</sup> Al § 501 il salto guasta anche il senso del passaggio, che offre la spiegazione di un sogno allegorico. Al §702 si vede l'aggancio di un possibile *saut*, ma il testo di C e degli altri manoscritti “lacunosi” potrebbe essere plausibile, il che non permette di escludere un'aggiunta di R che dà l'impressione di un *saut* negli altri manoscritti.

Nella seconda frase evidenziata (la cui assenza non presenta un aggancio che potrebbe giustificare un *saut*), Celidoine illustra all'eremita le ragioni della visita – dicendo che Label, convertito di fresco, desidera farsi battezzare –, e per tutta risposta il sant'uomo dichiara che, alle prime luci del giorno, «le fera molt volentiers» (cioè, appunto, battezzerà il re). Nei manoscritti in cui le due frasi mancano, la coerenza di media gittata risulta compromessa e la spiegazione di Celidoine perde un elemento importante, che rende oscura anche la risposta dell'eremita.

Se questi dati sembrano avallare l'ipotesi che R dovrebbe essere dissociato da C e D (che paiono affini a  $\gamma$ ), altri passaggi mostrano una solidarietà del gruppo R C D (denominato  $\beta^1$  nello stemma semplificato). Analizziamo uno di questi errori, il piú solido tra i pochi altri che si rintracciano in apparato:<sup>32</sup>

(§633) et qant il trespassoit del siecle, toz li siecles, c'estoit avis a *Nascien* (avis a *Celidoine et a Nascien* R C D), s'asembloit entor lui.

Nell'episodio, la visione a cui si fa riferimento – e che è stata lungamente esposta nelle righe precedenti – è del solo *Nascien*; la sua estensione a *Celidoine* comporta dunque un'incoerenza. Ma è vero che un copista attento avrebbe potuto sanare facilmente il guasto leggendo con un poco di attenzione il brano che precede.

Per rimodulare tutto lo stemma bisognerebbe, ovviamente, ricollazionare in modo sistematico tutti i manoscritti, non solo quelli compresi nello *choix de variantes* di Ponceau. Dalla ricognizione effettuata emergono comunque alcune piste che varrebbe la pena di approfondire se si volesse intraprendere un'edizione critica propriamente detta dell'*Estoire*. Nella prima parte del testo, abbiamo evidenziato: 1) casi che mettono in dubbio l'ipotesi di una discendenza diretta di A1 da A, dato che questo presenta errori assenti in quello; 2) casi in cui L non risulta affatto solidale con i manoscritti di  $\alpha$ , ma condivide errori o innovazioni di  $\beta$  (dove poi lo troviamo “migrato” dopo il § 445).

<sup>32</sup> Gli altri errori comuni a R, C e D si trovano ai § 876, 539 e 688.

Nella seconda parte gli errori che congiungono R a C e D (gruppo  $\beta^1$ ) sono rari e non pienamente separativi, mentre si danno diversi casi in cui R sembra dissociarsi rispetto al resto della tradizione, caratterizzata da errori propri.<sup>33</sup>

### 2.3. *L'archetipo e i rapporti tra versione lunga e breve*

Nell'introduzione, Ponceau non si occupa mai dell'archetipo, né si adopera in modo sistematico a investigare e chiarire i rapporti tra versione breve e lunga; o meglio, dimostra con argomenti validi che la versione breve ha scorciato la lunga, ma non precisa – se non in alcune utili note a piè di pagina<sup>34</sup> non messe a frutto nella presentazione complessiva – quale tipo di fonte potrebbe aver utilizzato il responsabile dell'*abrégement*. Le verifiche che abbiamo compiuto sul testo e sull'apparato fanno emergere qualche caso interessante anche per la definizione dell'archetipo e del rapporto tra le due versioni. Valutiamo il primo:

(§ 501) Donques par ceste raison que l'en apele la sainte onde de baptesme ne puet estre sanz Jesucrist ne Jesucrist n'est mie sanz lui, veis tu enmi la montaingne la fonteine, ce est a dire que tu veis Jesucrist enmi la seinte onde de baptesme.

Il verbo della principale, preceduta da una lunga subordinata prolettica («par ceste raison que .... sanz lui»), è *veis*. Ma, così come si presenta nei manoscritti, la sintassi delle subordinate collocate in prolessi non funziona. Probabilmente si è verificata una piccola lacuna nell'archetipo (comune alla versione lunga e breve, che condividono un'identica lezione). Come ipotizza Gérard Gros<sup>35</sup> bisogna operare la seguente integrazione:

<sup>33</sup> Un'ulteriore pista che suggerirei a chi volesse accingersi a una verifica stemmatica consisterebbe nel riprendere il *Joseph d'Armathie* in prosa, di cui l'*Estoire* è, come noto, un rifacimento. Ponceau (che pubblica la propria edizione nel 1997) non conosce l'ed. O'Gorman del 1995, dato che in una nota al § 31.16, afferma che, «en l'absence d'édition critique», il testo del *Joseph* è stato controllato sul ms. di Tours, Bibl. municipale, 951 (versione lunga) e sulla vecchia edizione Roach del 1955 (versione breve).

<sup>34</sup> Ad es. *Estoire* (Ponceau): XLII-XLIV (in nota), dove si rileva che in tre passaggi della prima parte (§ 39 43 e 91) i mss. della versione corta hanno un testo scorciato simile a quello, lacunoso, del gruppo  $\delta$ .

<sup>35</sup> Vd. la sua nota in *Livre du Graak*: 1716.

\*Donques par ceste raison que [*l'onde que*] l'en apele la sainte onde de baptesme ne puet estre sanz Jesucrist ne Jesucrist n'est mie sanz lui, veis tu enmi la montaingne la fonteine [...].<sup>36</sup>

Torniamo di nuovo al passo del § 150, già preso in considerazione più sopra, dove ci eravamo soffermati sulla variante «par le *conjurement* (A A1 P) de Jhesucrist» *vs.* «par le *comandement* (L C D M B) de Jhesucrist». La lezione innovativa *comandement* risulta condivisa anche dai manoscritti della versione breve, che dunque potrebbero aver attinto il proprio testo da un testimone della famiglia  $\beta$ , a monte della quale si è prodotta appunto l'innovazione.

L'ipotesi di questa filiazione potrebbe essere contraddetta da un passaggio in cui Ponceau, giudicando lacunoso il testo della versione lunga, lo integra con quello della breve (la quale, se corretta, risalirebbe dunque a un codice indipendente dall'archetipo):

(§ 103) Et tu, vien le matin, tantost com l'aube aparistra, *devant l'arche* (*om. tutti i mss. versione lunga*).

L'integrazione è motivata<sup>37</sup> dal fatto che più avanti si legge:

(§ 105) Au matin, si tost com Joseph vit l'aube apparoir, si se leva et il et sa compaignie, si vinrent tout orer *devant l'arche*.

Il dettaglio, però, non sembra strettamente necessario e, a rigore di termini, l'assenza di *devant l'arche* al § 103 non può essere considerata erronea. Come dimostra piuttosto l'errore comune del § 501, i manoscritti della versione breve dipendono dallo stesso archetipo della lunga e, come suggerisce l'innovazione del § 150, avrebbero avuto a disposizione un manoscritto di  $\beta$  che, sulla base delle note dello stesso Ponceau, si può collocare entro il sotto-gruppo  $\delta$ .

<sup>36</sup> Questa la traduzione che ho dato del passo: «Quindi, in ragione del fatto che *l'onda chiamata* [*l'onde que l'en apele*] onda santa del battesimo non può essere senza Gesù Cristo né Gesù Cristo senza di essa, tu vedesti la fonte in mezzo alla montagna, vale a dire che vedesti Gesù Cristo in mezzo alla santa onda del battesimo» (in *Artú* [Leonardi]: 241; i corsivi e la parentesi quadra sono aggiunti).

<sup>37</sup> «Corr. d'après les mss de la version courte, ainsi que par le début du § 105» (*Estoire* [Ponceau]: 67, in apparato).

### 3. LA POSIZIONE DELL'«ESTOIRE» NEL «LANCELOT-GRAAL»

#### 3.1. *Estoire e Queste: ancora sull'episodio della Nave di Salomone*

Dopo queste verifiche possiamo riavvicinarci al problema, cruciale, del rapporto fra la tradizione dell'*Estoire* e quella degli altri romanzi del ciclo. Com'è noto, l'*Estoire* intrattiene un legame testuale strettissimo con la *Queste*: quest'ultima contiene infatti cinque racconti retrospettivi che corrispondono ad altrettanti episodi narrati (in modo molto più dettagliato) nell'*Estoire*. Diversi studiosi, tra cui Ponceau per ultimo,<sup>38</sup> si sono interrogati su come interpretare queste corrispondenze: la *Queste* conosce forse l'*Estoire* (o una proto-*Estoire* andata perduta)? Oppure, a partire dai brevi racconti della *Queste*, l'autore della *Estoire* ha costruito a ritroso una narrazione più coerente e dettagliata?

Ponceau ritiene che l'*Estoire* abbia preceduto la *Queste*, nella quale si incontrano nomi e riferimenti che risulterebbero incomprensibili a un lettore che non abbia già presente l'altro romanzo. Se l'autore della *Queste* può permettersi di essere succinto e allusivo – continua Ponceau – è proprio perché dà per già nota l'*Estoire*, a cui oltretutto fa esplicito riferimento in alcuni passaggi.<sup>39</sup>

Esiste poi un episodio intero – la storia della Nave di Salomone – che non è semplicemente ripreso o alluso, ma si ripete identico, cioè con minime varianti nella tradizione manoscritta, nei due testi. Albert Pauphilet impiegò proprio questo passaggio per classificare i manoscritti della *Queste*.<sup>40</sup> Nell'episodio della Nave di Salomone, Pauphilet individua alcuni *sauts du même au même* condivisi da tutti i testimoni della *Queste*, laddove invece l'*Estoire* reca il testo completo. Passiamo sui primi due salti<sup>41</sup> per concentrarci sul terzo:

(*Estoire*, ed. Ponceau 1997, p. § 434) et che qu'il estoit blans en toutes choses senefia que chele qui l'avoit planté estoit toute virge a chele eure que ele le planta: car a chele eure ke Eve et Adans furent mis hors de paradis estoient il enchore net et virge.

<sup>38</sup> Ponceau 2014: per la bibliografia sulla *querelle* vd. la nota 3 alle pp. 251-2.

<sup>39</sup> Cf. Ponceau 2014: 254-5.

<sup>40</sup> Cf. Pauphilet 1921: XVI-XXII.

(*Queste*, ed. Pauphilet 1923, p. 213) Et ce qu'il estoit blans en toutes choses senefie que cele qui l'avoit planté estoit encore virge a cele hore que Eve et Adans furent gité fors de paradis estoient il encor net et virge.

Ciò che Ponceau omette di precisare a proposito di questo brano<sup>42</sup> – e che invece è un dettaglio rilevante – è che la caduta delle parole evidenziate in corsivo accomuna tutti i testimoni della *Queste* ai manoscritti A e A1 dell'*Estoire* che presentano lo stesso salto. Ora, i *sauts* che caratterizzano l'archetipo della *Queste* hanno un valore separativo, dato che l'autore dell'*Estoire*, se avesse copiato da quella fonte lacunosa, non potrebbe averli colmati per congettura.<sup>43</sup> Viceversa, non si trovano errori separativi

<sup>41</sup> È vero che i salti sono di per sé poligenetici, ma è la loro somma ad avere valore stemmatico (quanto alle riserve di M. Roques, vd. alla nota 43). Dalle seguenti citazioni della *Queste* si omettono le integrazioni delle lacune che, nell'edizione critica, Pauphilet inserisce tra parentesi quadre: 1) «il li fist son talent desloial a chou mener ke il li fist cuellir le mortel fruit de l'arbre *qui li avoit esté desfendus de la bouche a son creatour. Et quant ele le cuelli, si dist le vraie estoire ke ele cuelli et esracha* de chel arbre meisme un ramissiel avoec le fruit» (*Estoire* [Ponceau]: § 429); «et il li fist son desloial talent mener a ce qu'il li fist coillir dou fruit mortel de l'arbre et de l'arbre meismes un rainel avec le fruit» (*Queste* [Pauphilet]: 211). 2) «Ensi reçut Abel mort par la main de son desloial frere en chel lieu meisme ou il avoit esté *concheus par loial assambrement de pere et de mere. Et tout ausi com il fu concheus a un jour de vendredi, si com la vraie Bouche le met en voir, ausi reebut il mort au jour du vendredi*, par chelui tesmoing meisme» (*Estoire* [Ponceau]: § 441); «Einsi reçu Abel la mort par la main de son desloial frere en cel leu meismes ou il ot esté *conceus le jor del vendredi* par cel tesmoing meismes» (*Queste* [Pauphilet]: 217).

<sup>42</sup> Si veda l'analisi del passaggio in Ponceau 2014: 281-2.

<sup>43</sup> Per completezza d'informazione va tenuta presente un'altra possibilità (che tutto sommato mi pare più onerosa): secondo Roques 1923, le lacune che dimostrerebbero l'esistenza dell'archetipo della *Queste* (vd. qui sopra alla nota 41) non sono probanti: il testo breve della *Queste*, cioè, non è strettamente erroneo e potremmo essere in presenza, piuttosto, di aggiunte dell'*Estoire*. Ora, Pauphilet 1921 dimostrava l'esistenza del ramo  $\alpha$  della *Queste* grazie ad alcuni errori comuni dei manoscritti, mentre argomentava la consistenza di  $\beta$  non con errori ma con varianti giudicate innovative dall'accordo dell'*Estoire* (ritenuta estranea all'archetipo) con il gruppo  $\alpha$  della *Queste*. Se però l'archetipo della *Queste* non tiene – obietta Roques –, l'*Estoire* potrebbe aver copiato l'episodio dalla Nave da un codice di  $\alpha$  (da cui i numerosi accordi in buona lezione), il che, però, farebbe sgretolare il gruppo  $\beta$ . Tuttavia, Roques 1923: 443, non prende in esame la terza lacuna, omessa in Pauphilet 1921, dove l'*Estoire* conserva il testo completo (si tratta del caso al § 434, riportato qui sopra a testo).

dell'*Estoire* rispetto ai quali la *Queste* fornisce la buona lezione. A rigore, niente esclude dunque che la *Queste* derivi dall'*Estoire* (come appunto sostiene Ponceau); e se non fosse potenzialmente poligenetica, la condivisione del terzo *saut* con i manoscritti A e A1 apparenterebbe l'archetipo della *Queste* a questi due manoscritti.

### 3.2. *Appunti per indagini future*

Come accade in ogni *querelle* di lungo termine, la tendenza che si osserva anche nel caso del problema stratigrafico e cronologico del *Lancelot-Graal* è quella di lasciar polarizzare il dibattito intorno a due opinioni opposte e inscalfibili. A un certo punto, dopo essersi esposti per anni e con toni sempre più accesi a favore delle proprie ipotesi sull'originaria natura ciclica o non ciclica del *Lancelot*, né Alexandre Micha né Elspeth Kennedy potevano più rinunciare alla posizione a lungo sostenuta. Inoltre, gli argomenti avanzati erano relativi a questioni di coerenza del racconto, mentre la discussione glissava sulla necessità o sull'opportunità di un'analisi micro-testuale, come quella di cui abbiamo dato un saggio operativo nelle pagine precedenti potendoci servire degli utili apparati di Ponceau.

Tutto considerato, l'ipotesi di Chase, che a proposito della scrittura del ciclo immagina un processo dinamico e collaborativo, coordinato da un'unica mente (in accordo con l'ipotesi dell'«architecte unique»),<sup>44</sup> sembra la più economica, ad oggi, per spiegare sia l'unità del *Lancelot-Graal* – a cui dedicò pagine illuminanti Ferdinand Lot<sup>45</sup> – sia le sue numerose, e talvolta sconcertanti, contraddizioni.<sup>46</sup> Mentre è difficile giustificare queste ultime in una situazione in cui gli autori dei diversi romanzi avrebbero lavorato ordinatamente uno dopo l'altro, sembra più ragionevole conciliare coerenza e incoerenza entro un processo di scrittura in parallelo.

<sup>44</sup> Sulla questione vd. Frappier 1936 e 1954-1955.

<sup>45</sup> Lot 1918: cap. IV.

<sup>46</sup> La più lampante riguarda il nome del predestinato del Graal, Perceval o Galaad: su questa contraddizione si soffermò già Lot 1918: cap. V («D'une contradiction interne de l'oeuvre»). Altre discrepanze importanti riguardano ad es. la nascita di Mordred (vd. *Artú* [Leonardi]: 1051, nota 315), l'identità del Roi Mehaignié e le ragioni della sua invalidità (su cui vd. ancora *Artú* [Leonardi]: 1052, nota 330).

Necessariamente caotico e dinamico, un lavoro d'*équipe* di questo genere può aver comportato alcuni ripensamenti che, se accolti, avrebbero imposto a tutta la squadra modifiche in corso d'opera, lasciando però inevitabili tracce.

Quel che ancora manca per poter sostanziare con dati filologici questa ipotesi affascinante è proprio un'indagine ad ampio raggio sui manoscritti. Un programma di ricerca interessante potrebbe consistere nello studio comparativo di altri episodi che – com'è il caso della Nave di Salomone – si ripetono identici o quasi in più romanzi del ciclo.<sup>47</sup>

A scanso di equivoci, è necessario concludere precisando che quelle presentate in queste pagine non sono e non possono essere le premesse per un'edizione critica dell'*Estoire*, bensì semplici note di lavoro. Questi appunti rafforzano comunque la convinzione che l'analisi sistematica delle varianti nei manoscritti sia la strada maestra per risolvere l'*impasse* in cui ancora versa uno dei più affascinanti dibattiti della storia del romanzo occidentale – non solo medievale –, com'è appunto la composizione del *Lancelot-Graal*.

Claudio Lagomarsini  
(Università degli Studi di Siena)

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### LETTERATURA PRIMARIA

*Artú* (Leonardi) = *Artú, Lancillotto e il Graal. Ciclo di romanzi francesi del XIII secolo*, a c. di Lino Leonardi, vol. I: *La storia del Santo Graal, La storia di Merlino, Il seguito della storia di Merlino*. Traduzione, introduzioni e commento a c. di Carlo Beretta, Fabrizio Cigni, Marco Infurna, Claudio Lagomarsini, Gioia Paradisi, Torino, Einaudi, 2020.

<sup>47</sup> Nella sua tesi di dottorato, ad es., Luca Cadioli ha portato l'attenzione su un episodio del *Lancelot propre* che compare anche nell'*Estoire*, dove il testo stabilito da Michasi rivela lacunoso (Cadioli 2013: 73-7).

- Estoire* (Ponceau) = *L'Estoire del saint Graal*, éd. par Jean-Paul Ponceau, Paris, Champion, 1997.
- Joseph* (O'Gorman) = Robert de Boron, «*Joseph d'Armathie*». *A Critical Edition of the Verse and Prose Versions*, ed. by Richard O'Gorman, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1995.
- Joseph* (Roach) = William Roach (ed.), *The Modena Text of the Prose «Joseph d'Armathie»*, «*Romance Philology*» 9 (1955-1956): 313-42.
- Lancelot* (Micha) = «*Lancelot*», *roman en prose du XIII<sup>e</sup> siècle*, éd. par Alexandre Micha, Paris · Genève, Droz, 1980, 9 voll.
- Livre du Graal* = Daniel Poirion (éd.), *Le Livre du Graal*, vol. I: *Joseph d'Armathie, Merlin, Les premiers faits du roi Arthur*, Paris, Gallimard, 2001.
- Queste* (Bogdanow) = *La Quête du saint Graal*, éd. par Fanni Bogdanow, Paris, Librairie Générale française, 2006.
- Queste* (Pauphilet) = *La «Queste del Saint Graal», roman du XIII<sup>e</sup> siècle*, éd. par Albert Pauphilet, Paris, Champion, 1923.

## LETTERATURA SECONDARIA

- Annesanti 2019-2020 = Marco Annesanti, *Un inedito manoscritto frammentario del «Estoire del Saint Graal» (BnF, fr. 106-107). Studio ed edizione*, Tesi di laurea magistrale, Università di Siena, a.a. 2019-2020.
- Cadioli 2013 = Luca Cadioli, «*Lancellotto del Lago*», *volgarizzamento inedito del «Lancelot-propre»*. *Studio e edizione critica*, Tesi di dottorato, Università di Siena, 2013.
- Chase 2003 = Carol J. Chase, *The Gateway to the «Lancelot-Grail» Cycle: L'«Estoire del Saint Graal»*, in Carol Dover (ed. by), *A Companion to the «Lancelot-Grail» Cycle*, Cambridge, Brewer, 2003: 65-74.
- Chase 2009 = Carol J. Chase, *La fabrication du Cycle du «Lancelot-Graal»*, «*Bulletin bibliographique de la Société Internationale Arthurienne*» 61 (2009): 261-80.
- Ferlampin-Acher-Hüe 2007 = Christine Ferlampin-Acher, Denis Hüe (dir.), *Lignes et lignages dans la littérature arthurienne. Actes du 3<sup>e</sup> colloque arthurien organisé à l'université de Haute-Bretagne 13-14 octobre 2005*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2007.
- Frappier 1936 = Jean Frappier, *Étude sur la «Mort le roi Artu», roman du XIII<sup>e</sup> siècle, dernière partie du «Lancelot» en prose*, Paris, Droz, 1936.
- Frappier 1954-1955 = Jean Frappier, *Plaidoyer pour l'«Architecte», contre une opinion d'Albert Pauphilet sur le «Lancelot en prose»*, «*Romance Philology*» 8 (1954-1955): 27-33.

- Kennedy 1986 = Elspeth Kennedy, *Lancelot and the Grail: A Study of the «Prose Lancelot»*, Oxford, Clarendon Press, 1986.
- Leonardi 2011 = Lino Leonardi, *Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)*, «Medioevo romanzo» 35 (2011): 5-34.
- Leonardi 2017 = Lino Leonardi, *Stemmatics and the Old French Prose. Arthurian Romance Editions*, «Journal of the International Arthurian Society» 5 (2017): 42-58.
- Micha 1980 = Alexandre Micha, *Étude sur le «Merlin» de Robert de Boron: roman du XIII<sup>e</sup> siècle*, 1980.
- Lot 1918 = Ferdinand Lot, *Étude sur le «Lancelot» en prose*, Paris, Champion, 1918.
- Pauphilet 1921 = Albert Pauphilet, *Études sur la «Queste del Saint Graal»*, Paris, Champion, 1921.
- Ponceau 2014 = Jean-Paul Ponceau, *L'«Estoire del Saint Graal» et la «Queste del Saint Graal»: un problème de chronologie relative*, «Medioevo romanzo» 38 (2014): 251-86.
- Roques 1923 = c.r. di Pauphilet 1921, «Romania» 49 (1923): 441-4.
- Séguy 2017 = Mireille Séguy, *Le Livre-monde. L'«Estoire del Saint Graal» et le cycle du «Lancelot-Graal»*, Paris, Champion, 2017.
- Szkilnik 1991 = Michelle Szkilnik, *L'Archipel du Graal. Étude de l'«Estoire del Saint Graal»*, Genève, Droz, 1991.

RIASSUNTO: La traduzione italiana dell'*Estoire del Saint Graal* ha offerto l'occasione per una ricognizione del testo critico e delle sue varianti nei manoscritti, da cui sono emersi numerosi problemi testuali e interpretativi. Un controllo sistematico dell'apparato offerto dall'edizione di Jean-Paul Ponceau (1997) mostra che alcuni snodi della storia testuale sono nebulosi (ad esempio la consistenza della famiglia  $\alpha$ , a cui appartiene uno dei manoscritti di base); al contempo l'apparato offre materiali per mettere a fuoco questioni cruciali, quali l'esistenza dell'archetipo, le relazioni tra versione breve e lunga e i rapporti con la tradizione della *Queste del Saint Graal*. Nella conclusione si argomenta come verifiche micro-testuali di questa natura sarebbero da estendere a tutti i romanzi del *Lancelot-Graal* se si volesse reimpostare su basi piú solide la discussione sulla stratigrafia del ciclo.

PAROLE CHIAVE: *Estoire del Saint Graal*; ciclo del *Lancelot-Graal*; narrativa arturiana in prosa; stemmatica.

ABSTRACT: The translation into Italian of the *Estoire del Saint Graal* has provided the occasion for reviewing its critical text and the variants of its manuscripts.

During this analysis, numerous textual and interpretative problems have arisen: a systematic control of the critical apparatus of Jean-Paul Ponceau's edition (1997) shows that certain areas of the *Estoire's* textual history are unclear, e.g. the cohesiveness of the  $\alpha$  group, which includes one of the base-manuscripts. Moreover, Ponceau's apparatus holds materials that allow us to shed light on some crucial points, including the relationship between the long and short version, the existence of an archetype as well as the connections with the tradition of the *Queste del Saint Graal*. Finally, the essay argues for the need to extend this kind of analysis to the whole *Lancelot-Grail* so as to rebuild the discussion about the stratification of the cycle on a solid basis.

KEYWORDS: *Estoire del Saint Graal*; *Lancelot-Grail* Cycle; Arthurian prose narrative; stemmatics.